

N^{os} 333-334

JANVIER-JUIN 2020

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 84



STRASBOURG
2020

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT

Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Paul VIDESOTT

Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION :

Jean-Pierre CHAMBON, Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Jean-Paul CHAUVÉAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Stefano ASPERTI, Professeur à l'Université de Rome

Reina BASTARDAS, Professeur à l'Université de Barcelone

Maria COLOMBO, Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Andreas DUFTER, Professeur à l'Université de Munich

Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes

Juhani HÄRMÄ, Professeur émérite de l'Université de Helsinki

Sandor KISS, Professeur émérite de Debrecen

Brenda LACA, Professeur à l'Université de Montevideo

Jutta LANGENBACHER-LIEBGOTT, Professeur émérite de l'Université de Paderborn

Gioia PARADISI, Professeur à l'Université de Rome

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <glessgen@rom.uzh.ch>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.sliir.org>, ou requises à l'assistant de rédaction, M. Dumitru KИHAI: <slir@rom.uzh.ch>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.sliir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabreviations-2/>>.

Marcello BARBATO, *Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, Roma, Salerno Editrice (Testi e documenti di letteratura e di lingua, XLI), CXLIV + 146 p.

Concepito come un'antologia, il volume raccoglie una serie di scongiuri e incantesimi latini e romanzi, per lo più, ma non esclusivamente, in versi: si tratta di brevi testi e formule usati per fini terapeutici, per limitare le infestazioni di parassiti o, più raramente, per condizionare il comportamento del prossimo (un marito violento, ad esempio). I limiti cronologici della raccolta vanno dal V al XV secolo: dalla tarda latinità, dunque, sino alla fine del Medioevo (lasso temporale di pertinenza della filologia romanza). La sezione antologica è preceduta da un'approfondita introduzione che si sofferma sugli aspetti strutturali, linguistici e filologici del genere scongiuro ed è corredata da un indice dei testimoni manoscritti, da un indice delle voci notevoli e da un indice tematico-funzionale. Ogni testo (o meglio ogni esemplare di scongiuro o formula, dal momento che di uno stesso tipo possono essere fornite diverse versioni) è accompagnato da note filologiche, che precisano l'unità ipertestuale in cui è collocato e l'eventuale presenza di testi paralleli, da una traduzione o parafrasi, e da una serie di note linguistiche e metriche.

Ordinati secondo un criterio cronologico ascendente, gli scongiuri raccolti nel volume provengono da diverse aree linguistiche della Romania medievale. Ben rappresentati sono gli scongiuri e le formule latini: vi figurano

- cinque brani del *De medicamentis* di Marcellus Empiricus;
- un brano tratto dall'epitome pliniana nota come *Physica Plinii Sangallensis* (VI-VII secolo), conservata nel cod. Sang. 751 (Italia, XI secolo);
- il frammento asturiano di ardesia, conservato presso la Real Academia de la Historia de Madrid (probabilmente del X secolo);
- uno scongiuro per gli occhi, riportato nel ms. 73 della Biblioteca Municipale di Reims, che contiene un commento di san Girolamo all'*Ecclesiaste*;
- tre scongiuri (contro le doglie del parto, i ponfi e la febbre) trascritti nelle prime due carte del ms. XC della Biblioteca Capitolare di Verona (fine IX secolo), che contiene uno zibaldone;
- il frammento di uno scongiuro emostatico, del ms. A 92 Bern;
- la formula emostatica del ms. Vat. Lat. 5359 (palinsesto che riporta le Leggi dei Longobardi);
- una formula per la guarigione delle ferite contenuta nel ms. Lat. 6862 della Bibliothèque Nationale de France;
- tre versioni del *Tres angeli* (cfr. più avanti);
- quattro versioni del *Tres boni fratres* (cfr. più avanti);
- gli scongiuri aquinati (ms. Vat. Lat. 110), che comprendono due testi in latino e uno in volgare.

All'area galloromanza sono invece da ricondurre:

- gli scongiuri di Clermont-Ferrand in occitano;
- due scongiuri anglonormanni, di ambito veterinario, traditi dal ms. British Library, Sloane 475;

- la versione in francese antico dei *Tres boni fratres*;
- due scongiuri ritmici (emostatico il primo, contro la gotta e gli ascessi il secondo) del ms. Oxford, Bodleian Library, Digby 86;
- una formula in vallone, trådita dal ms. 815 della Hochschul- und Landes-Bibliothek di Darmstadt;
- uno scongiuro emostatico in francese antico, riportato da vari manoscritti;
- gli scongiuri tratti dal ms. Harley 273;
- un altro scongiuro emostatico in francese, tratto dal ms. BL, Sloane 962;
- un breve in francese (BNF, 4267);
- due scongiuri (il primo veterinario, il secondo ‘oftalmico’) copiati fra gli atti di un processo nel Jura;
- una formula in linguadociano contenuta in un manoscritto di argomento medico.

Per l’area iberomanza troviamo cinque testi in catalano, tra i quali non meno di tre localizzati al nord delle Pirenei. La documentazione proveniente da Spagna e Portogallo è difatti molto ridotta (probabilmente perché, ipotizza l’A., scongiuri e formule magiche furono oggetto di sistematica distruzione):

- uno scongiuro contro la gotta riportato negli atti di una visita pastorale a San Cugat del Vallès nel 1304;
- uno scongiuro contro il mal di testa riportato negli atti di una visita pastorale vicino Barcellona nel 1310;
- tre scongiuri, contro la peste, contro i lupi e le ferite, annotati in un registro notarile perpignanese risalente al 1397.

Sono però i documenti itoloromanzi a costituire la parte più cospicua della raccolta: oltre ai già citati scongiuri cassinesi, troviamo:

- uno scongiuro romagnolo contro i *seregnoni* (forse un tipo di parassiti) conservato in un registro del notaio Andrea de’ Rodighieri di Forlimpopoli, che conserva anche il *Serventese romagnolo*;
- tre scongiuri contro i parassiti e le malattie (probabilmente in volgare senese) tråditi dal ms. Strozzi 184 (Firenze, Biblioteca Laurenziana), che contiene un volgarizzamento della *Mascalcia* di Giordano Ruffo;
- due scongiuri (probabilmente in volgare senese) contro i vermi, contenuti nel ms. L VI 15 della Biblioteca Comunale di Siena, anch’esso latore di un volgarizzamento della *Mascalcia* di Giordano Ruffo e di ricette per la cura del cavallo;
- uno scongiuro fiorentino contro l’indigestione accolto in vari manoscritti;
- una versione dei *Tres boni fratres* in volgare fiorentino riportata dal ms. 44 B 18 della Biblioteca Corsiniana di Roma, che accoglie anche un volgarizzamento della *Chirurgia* di Bruno da Longobucco e una serie di ricette e segreti;
- due scongiuri emostatici toscani, tråditi dal ms. 33 E 23 della Biblioteca Corsiniana di Roma, che raccoglie trattati di *ars dictandi* ed epistole;
- una versione del *Tres boni fratres* e un scongiuro provenienti dallo *Zibaldone* dell’orafo fiorentino Ruberto di Guido Bernardi (1364);

- uno scongiuro emostatico veneziano tratto dallo *Zibaldone da Canal*;
- uno scongiuro emostatico padovano tratto da un registro del notaio Lanzarotto Trepello, riproposto anche nella versione trascritta negli atti di una visita pastorale del 1455;
- il componimento, contro le malattie uterine, *Madonna santa Iustina verzene*, conservato in un manoscritto dell'Archivio estense;
- uno scongiuro friulano contro il lupo, riportato in un documento del notaio Nicolò da Cereseto del 1431;
- tre testi contro i vermi, le ferite alla testa e le emorragie contenuti nel *Libro di ricordanze* del mercante fiorentino Luca di Matteo di messer Luca Firidolfi da Panzano;
- due scongiuri per incantare bruchi e formiche contenuti nel Laurenziano Gaddiano 138, latore quattrocentesco del *Fiore di virtù*;
- una versione in volgare ligure dei *Tres boni fratres*, contenuta nel ms. 360 dell'Archivio Storico del Comune di Genova;
- uno scongiuro contro i mariti violenti e una formula di stregoneria riportati negli atti del processo a una certa Matteuccia, condannata al rogo per stregoneria nel 1428.

La maggior parte dei testi è edita, ad eccezione della versione dei *Tres boni fratres* del § 9.1, degli scongiuri tratti dal *Libro del medicamento dei cavalli* (§ 26) e dello scongiuro contro l'indigestione (§ 28). In qualche caso l'A. ha proceduto a modificare e correggere le edizioni esistenti, e ad uniformarle, specialmente nell'uso dei diacritici (di cui si dà conto nella *Premessa* al volume).

Come ben evidenzia l'A. nell'Introduzione, gli scongiuri medievali offrono diversi motivi di interesse, non solo per il linguista e per il filologo romanzo. Si tratta infatti di manifestazioni culturali di lunga durata, che dal mondo latino si trasmettono, in maniera più o meno discontinua, sino all'età moderna, sollecitando riflessioni sulla questione «del rapporto tra la cultura medievale e il folklore moderno» [xxi], sulle complesse relazioni che intercorrono tra magia e religione, ma anche sull'esatta collocazione sociale di testi che sembrano muoversi tra cultura dotta e cultura popolare.

Rispetto al problema del rapporto tra magia e religione e di come vada situato lo scongiuro rispetto a questi due termini, ma anche rispetto a manifestazioni testuali come l'orazione o la preghiera, l'A. evidenzia da un lato il diverso status sociale delle pratiche magiche rispetto a quelle religiose, dall'altro la difficoltà di distinguere a livello formale gli scongiuri dalle invocazioni alla divinità e ai santi. La tradizionale distinzione tra incantesimo come 'ordine / costrizione' e preghiera come 'richiesta / implorazione' viene meno nel confronto con i testi: non solo nel Medioevo il rapporto tra santo e devoto può assumere i contorni di uno scambio utilitaristico, ma incerti e permeabili sono gli stessi confini tra devozione e superstizione, e tra divino e demoniaco. Per la prima polarità, oltre alle considerazioni svolte dall'A., appare emblematico il caso delle 'orazioni', in cui preghiera e scongiuro si confondono in forme di devozione particolarmente ambigue: si pensi all'*Orazione a santa Elena*, all'*Orazione a santa Marta* e all'*Orazione a san Cipriano*, testi che, ampiamente diffusi nel medioevo europeo, finiranno in epoca controriformistica con l'attrarre il sospetto delle gerarchie ecclesiastiche verso le vite

di santi in ottave con cui spesso circolavano. In effetti nell'*Orazione a santa Elena* i procedimenti tipici della preghiera (la domanda di grazia e gli epiteti così frequenti nel discorso eucologico) si combinano con alcuni elementi tipici dello scongiuro – l'*historiola* (cioè la narrazione delle imprese del santo), la ripetizione, il parallelismo – e con un vero e proprio rituale finale¹.

Anche se la maggior parte dei testi raccolti nel volume appartengono al tipo terapeutico, e dunque rientrano nella magia bianca, in quanto tesi a provocare l'assenza di un oggetto negativo o la presenza di un oggetto positivo, il loro rapporto con le pratiche normalmente ascritte alla magia nera (imprecazione e comminazione) non è sempre chiaro. Importante anche in questo caso è l'esame dell'oggetto o del macrotesto che veicola gli scongiuri: nella tavola elaborata dall'A. [xcvi-xcvi] emerge come il contenitore più tipico degli scongiuri sia la miscellanea di argomento medico, seguono poi i registri notarili e le miscellanee di argomento religioso, in cui però gli scongiuri non sono registrati in modo sistematico.

Alla casistica menzionata dall'A. si può aggiungere un altro tipo di contenitore: gli stessi scongiuri usati per la salute degli occhi, per arrestare un'emorragia o per liberarsi dai vermi, possono essere accuratamente registrati in miscellanee di ben altro tenore. Si pensi al ms. Ital. 1524 della Biblioteca Nazionale Francese di Parigi², scritto nel 1446 alla corte del duca di Milano, che tramanda accanto a trattati di negromanzia, anche ricettari e raccolte di *secreta*, in latino e in volgare. Due gli aspetti più interessanti del manoscritto, discussi anche dagli editori: (1) uno stesso incantesimo può ricorrere in opere diverse; (2) in una stessa raccolta, e persino in uno stesso scongiuro, possono figurare i nomi di Dio, della Vergine o dei santi assieme a quelli dei demoni o di entità astrologiche. Nella raccolta milanese accanto a trattati di negromanzia, di divinazione e di onomanzia astrologica e una traduzione della *Clavicula Salomonis* si trovano ricette di medicina e opere come le *Virtuti di psalmi et molt'altre cose*, che contiene «varie fantasie e ragionamenti di diverse cose, parte di necromantia, parte di medicine, et altri incan-

¹ Si fornisce il testo dell'*Orazione de santa Lena* così come edito in Elisa De Roberto, *I cantari agiografici brevi. Tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa*, in: ead. / Raymund Wilhelm (eds.), *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Heidelberg, Winter, 2016, 263-350, a p. 299: «Oratione de Santa Helena // Madonna Santa Helena nobile Regina, / madre che fosti de lo re Costantino, per quella / Santa Nave che vui montasti, e per quel santo / mar che voi passasti, et per quel santo vento che / la vela sgonfiò, per quella degna croce che voi / trovasti, per quella santa messa che voi dicesti, / per quella santa tavola che voi drizasti sol su / tre mazi de mille foglie, così come queste paro/le son vere e verità di nobile regina, de la gra/tia che vi dimando mostrarme la veritade. / Chi la dirà con una candela benedetta accesa / in la mano sinistra, poi come tu ha compido la /oratione estingue la candela et va a dormire / con la candela così in mano et è provato».

² Florence Gal / Jean-Patrice Boudet / Laurence Moulinier Broggi (eds.), *Vedrai mirabilia. Un libro di magia del Quattrocento*, Roma, Viella, 2017. Sui manoscritti di magia in Italia cfr. Jean-Patrice Boudet, «Des savoirs occultes et illicites? Les textes et manuscrits de magie en Italie (XIV^e – début du XVI^e siècle)», in: Joël Chandelier / Aurélien Robert (eds.), *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècles)*, Rome, École Française de Rome, 2015, 509-539.

tamenti over congiuramenti secondo la fede christiana»³. Anche nei testi della raccolta curata da Barbato è visibile tale commistione, ad esempio nello scongiuro n° 27 *Vermo maladetto*, in cui al terzo verso si legge «io ti scongiuro per la luna e per lo sole» [88]. Del resto, la combinazione di elementi delle sacre scritture e entità astrologiche era ben tollerata dalle sfere religiose purché lo scongiuro avesse fini terapeutici e non fosse mirato invece al condizionamento di altre persone.

Un altro aspetto che le raccolte di rituali e scongiuri evidenziano è il complesso intreccio di oralità e scrittura che caratterizza questo tipo di testi. Secondo l'A, proprio il parametro mediale consentirebbe di distinguere tra lo scongiuro e il breve: il primo infatti sarebbe originariamente orale (la sua registrazione scritta avverrebbe soltanto «per esigenze di memorizzazione e non di trasmissione» [xcvi]), mentre il breve si origina e vive esclusivamente in una dimensione scritta, estranea alla voce⁴. L'esame delle pratiche e delle modalità 'performative' degli scongiuri, così come sono state tramandate da raccolte più organiche quali il *Thesaurum pauperum* o i ricettari, rivela tuttavia il ricorso a tipi di scrittura che, lungi dal servire alla memorizzazione (o anche alla trasmissione), sono parte integrante del rito: in vari casi, infatti, scongiuri e formule dovevano essere scritti su supporti di varia natura (lastre di metallo, carta, pergamena ecc.), sul corpo stesso dello scongiurante⁵, sulla sabbia o su determinati cibi⁶. Pratiche di questo tipo evidenziano l'esistenza di una scrittura che non è fatta per permanere, dato che parte del rito prevede la distruzione dello scritto (lo scongiuro tracciato sulla sabbia deve essere cancellato; quello inciso sul cibo viene ingerito, in una sorta di rito grafofagico⁷). Si coglie così l'intrinseco valore dell'atto di scrittura, a prescindere dalla permanenza del suo prodotto.

³ Gal/Boudet/Moulinier Broggi, op. cit., 309.

⁴ Nel breve, una sorta di amuleto costituito da un involucri di carta, pelle o stoffa, generalmente custodito a contatto con il corpo, la formula o la parola magica scritta nel breve non doveva essere rilevata a nessuno: l'apertura dell'involucri avrebbe determinato l'esaurirsi del suo potere. Proprio sul carattere segreto di queste formule-amuleto è giocata la novella 217 del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti.

⁵ Si veda la ricetta contro le emorragie nasali trascritta dal notario Giovanni di Amadoleo nel suo registro: «Ad sanguinem stagnandum. Scrive de dicto sanguine in fronte ipsius hec tria nomina tali modo: + agla / + aglala / + aglalata», cfr. Laura Balletto, *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Genova, Università di Genova, 1986, 154. Altra formula da tracciare sul corpo del malato è il *consumatum est* di Gv 19, 30, utile anche per incantare il tempo.

⁶ Per una panoramica delle iscrizioni nel discorso magico-religioso e sul loro legame con i diversi tipi di supporto cfr. Elisa De Roberto, *Inscriptions In Italian Literature*, in: Ricarda Wagner / Christine Neufeld / Ludger Lieb (eds.), *Writing Beyond Pen and Parchment Inscribed Objects in Medieval European Literature*, Berlin, De Gruyter, 2019, 109-140.

⁷ La scrittura sulla sabbia ha antecedenti classici e biblici: si pensi al famoso episodio dell'adultera nel vangelo di Giovanni (Gv, 8, 1-11). Diffusi in varie epoche e culture sono anche gli usi grafofagici, vale a dire l'ingestione di cartigli o altri oggetti su cui sono riportate formule o brevi testi. Cfr. Giorgio Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, UTET, 2009, 36-39 e 145-149.

Sul piano testuale e linguistico gli scongiuri sono caratterizzati da una natura estremamente formulare, che interessa non solo sintagmi e gruppi di parole, ma la stessa struttura del testo. La ripetizione e la reiterazione fondano lo scongiuro, tanto come singolo componimento, quanto come genere discorsivo. La tendenza alla formularità risulta da un intreccio di fattori. Pragmatico, innanzitutto, poiché la parola che agisce tende a fissarsi (anche nel linguaggio ordinario) in enunciazioni preconfezionate, la cui efficacia deriva proprio dall'essere tipicamente adibite a una funzione e ripetute in determinate circostanze. Importante è però anche il fattore discorsivo: proprio l'analisi dell'A., condotta con gli strumenti della narratologia strutturalista, mostra come i procedimenti discorsivi messi in atto negli scongiuri riflettano i principi che ne legittimano il potere e la ragion d'essere, specialmente nel rapporto tra la dimensione linguistica e la realtà extralinguistica. L'efficacia dello scongiuro si basa infatti sulla capacità della parola di rappresentare il mondo e sulla convinzione che essa possa modificarlo e ricrearlo. Le operazioni cognitive-discorsive – o la 'retorica' dello scongiuro per usare un'espressione usata dall'A. [xxxii] – che realizzano tale visione si servono delle relazioni di somiglianza e contiguità e a livello linguistico si traducono nell'ampio sfruttamento di strutture comparative, correlative, parallelismi, ma anche di strutture dell'antitesi. L'esistenza di un rapporto iconico tra guarigione e scongiuro è particolarmente evidente nei testi destinati a liberare dai parassiti, che paiono strutturati su una progressione spaziale a catena, con cui si conduce il male (o il parassita) dall'interno all'esterno del corpo umano (dal midollo, alle ossa, dalle ossa ai nervi, dai nervi alla pelle, ecc.). Un rapporto iconico sussiste in particolare con la realtà costruita dalle sacre scritture: gli eventi narrati nella Bibbia diventano in qualche modo la matrice da cui deve sgorgare l'azione sanificatrice (es. *come Gesù stette nella croce, così il sangue sia fermo nella vena*). Questa struttura è tipica anche della letteratura devozionale e didattica, dove un rapporto iconico è instaurato tra il modello evangelico e il comportamento del fedele.

Significativa negli scongiuri è anche la presenza dei numeri: come già osserva Basile «la ripetizione di una formula per un numero simbolico di volte, l'enumerazione e il conto alla rovescia ricorrono spesso nelle formule come metodi per vanificare gli effetti malefici o per ricondurre la condizione di momentaneo caos e di disagio all'originaria normalità»⁸. Basterà osservare il seguente scongiuro [17] per rendersi conto di come il fascino dei numeri pervada i diversi livelli del testo: «Alia, Neclia, Necgallina / supra ripa maris sedebat. / Macula famuli tui illius / sive alba Christus spergat, / sive rubra Christus delet, / sive nigra Christus deficiat». Il testo, che già presenta un'allocuzione ternaria, è fondato sul modello delle tre azioni, che riscontriamo in molti altri scongiuri (ad esempio *Madona Iustina verzene* [113-114] o anche il *Conjur de lobas* catalano [107-108]). Importante anche la tendenza a citare elenchi di gruppi di persone, sempre scanditi da un'indicazione numerica (i quattro evangelisti, i dodici apostoli, ecc.), alla quale fa da contraltare l'evocazione dell'unità divina: si veda in particolare lo scongiuro di provenienza calabrese in caratteri greci edito da Basile. Fascino e funzionalità didattico-mnemonica sono del resto i motivi che favoriscono nel Medioevo la circolazione di testi devozionali incentrati su elenchi di azioni o entità evangeliche (le sette parole di Cristo sulla Croce, i cinque dolori e le sette allegrezze di Maria) a riprova della vicinanza

⁸ Cfr. Angela Basile, «Un esorcismo greco-romanzo in forma di “filastrocca numerica” di provenienza calabrese (ms. Vat. gr. 1538)», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 25 (2014), 135-156.

di strutture e strategie che possono accomunare scongiuri e le parafrasi del Vangelo. In altri casi si coglie uno sviluppo narrativo più accentuato: il motivo dell'incontro che troviamo nel modello delle tre donne o dei tre fratelli dà luogo a microstorie, in cui possono essere anche presenti battute di discorso diretto.

La ricognizione sull'architettura degli scongiuri compiuta dall'A. consente anche di mettere in luce la 'variabilità' di questi motivi: nello schema dell'incontro con i tre angeli possiamo anche trovare tre donne o Cristo, san Pietro e san Sisto, o ancora i Magi. Così come cambiano gli attori del testo, si può assistere anche a una rifunzionalizzazione dello scongiuro: ai Magi ad esempio erano riconosciuti diversi patrocini, contro il morso dei cani o i pericoli del viaggio, ma anche contro l'epilessia, come testimonia uno scongiuro quattrocentesco friulano⁹. Un'analogia instabilità interessa del resto la veste linguistica: l'ibridismo di questi testi rende arduo talora definirne la lingua. Risulta difficile a volte discriminare tra latino e volgare, o precisare la circolazione e l'origine di scongiuri particolarmente vicini, senza l'ausilio di un'attenta analisi formale, come quella compiuta dall'A. sullo scongiuro catalano del sogno di Maria e sul suo precedente occitano.

Pur nella necessaria selezione di una produzione molto vasta e diversificata, il volume ha il pregio di proporre una scelta rappresentativa e suggestiva di testi dalla tradizione complessa e sfuggente, conducendone al tempo stesso un'analisi particolarmente rigorosa a livello tematico e formale, ma anche filologico.

Elisa DE ROBERTO

⁹ Se ne dà notizia in Gabriele Zanello, «Una lauda e uno scongiuro da un registro dell'Archivio di Stato di Udine», *ZrP* 134/1 (2018), 171-196.